

Noi chiediamo i nomi degli esuli «stipendiati dal duce» e Feltri ci dà il nome di uno che fu stipendiato dalla polizia politica del duce

I confinati non «incassavano una paga mensile di 350 lire» ma potevano trattenerne 100 sui soldi che ricevevano dalle famiglie

# Feltri, il confino, i confini della realtà

GIUSEPPE TAMBURRANO

Ricordo brevemente i fatti. Feltri, nell'editoriale di *Liberò* del 12 settembre, ha scritto: «Gli esiliati in Francia erano mantenuti, e sottolineo mantenuti, dal Duce». Quelle parole hanno provocato stupore e indignazione nel mondo dell'antifascismo: più stupore per l'enormità dell'affermazione, che indignazione poiché ormai rischiamo di essere «mitridatizzati». In folto numero di parenti di esuli e di fondazioni portanti i nomi di questi ultimi abbiamo inviato a Feltri una lettera semplicissima: «prego, faccia i nomi». Feltri ha scritto un nuovo editoriale, il 20 di questo mese, nel quale oltre a difendere il fascismo utilizzando Montanelli, ha risposto al nostro invito: «Prego, faccia i nomi», citando un solo nome. E fosse stato di un esule autentico, forse bastava. Feltri invece ha citato Alberto Giannini. Da non credere! Alberto Giannini, dopo contrasti con il regime fascista, si rifugiò in Francia, ove stampò, per qualche anno, un giornale di satira contro Mussolini: «Il becco giallo». Ma nei primi anni Trenta cambiò registro passando armi e bagagli al fascismo al quale rese bassi servizi con un giornale, «Il Merlo», il quale in ogni numero sputava veleno e calunnie proprio contro gli esuli. Avete inteso? Noi chiediamo i nomi degli esuli «stipendiati dal Duce» e Feltri ci dà il nome di uno che fu stipendiato dalla polizia politica del duce e diffamò e insultò

gli esuli. Feltri poi tira fuori una storia già raccontata da Montanelli. Il duce intervenne per togliere Nenni dalle mani dei tedeschi che lo avevano arrestato in Francia e che lo avrebbero fucilato, e lo spedì al confino a Ponza. È ipotizzabile che Mussolini abbia «salvato» Nenni dai tedeschi - benché non ci siano prove. Lo mandò al confino a Ponza: in transito verso quale destino? Lo avrebbe fatto processare dal tribunale speciale? Non possiamo rispondere perché Nenni arriva a Ponza il 3 giugno 1943 e due mesi dopo, mentre torna libero in Italia, a Ponza arriva Mussolini caduto nella polvere (è bellissimo il ricordo di Nenni di quell'ultimo incontro del destino). Nenni avrebbe detto a Montanelli: al confino «c'era anche Pertini: lui leggeva soltanto l'Intrepido. Io non sono un uomo di cultura. Ma se ho letto qualche libro lo devo a Mussolini quando mi mandò al confino». Montanelli, che citava a memoria, ha preso un doppio abbaglio (la memoria ha brutti scherzi). Uno lo ha ricordato Chierici sull'*Unità* del 21 settembre. In una lettera, scritta insieme a Giuliana Nenni, abbiamo fatto presente a Montanelli che Nenni e Pertini non sono mai stati al confino insieme: Nenni era a Ponza e Pertini a Ventotene. Ridicolo poi immaginare che Nenni abbia detto: «Se ho letto qualche libro lo devo a Mussolini quando mi mandò al confino». Nenni, un autodidatta, fu un lettore

riveduto e corretto



Un pacchetto di sigarette «politicamente modificato» arrivato ieri in redazione. Riceviamo e volentieri pubblichiamo

instancabile fin dalla prima adolescenza: divorava libri sovversivi di nascosto nell'Orfanotrofio nel quale era rinchiuso ed ha continuato a divorare libri per tutta la vita, anche nelle proibitive condizioni dell'esilio. Io ho voluto un mondo di bene a Montanelli pur non essendo spesso d'accordo con lui. Egli ci ha aiutato con la sua grande autorità nella battaglia contro i diffamatori di Silone. Nella sua ultima «Stanza» ha scritto: «Cosa aspettate, caro Tamburrano, a ridarci il socialismo, ma che sia quello e solo quello: il socialismo di Turati e di Massarenti... caro Tamburrano credo che come forza politica siate abbastanza mal messi. Ma in compenso avete in mano una grande bandiera e prima o poi un esercito la ritroverà». (*Corriere della Sera* 4 luglio 2001). Figurarsi se voglio mancare di rispetto a Montanelli. Ma, come si dice, anche Omero ogni tanto russava. E così Montanelli. E a proposito di confino e villeggiatura, Feltri ha voluto dare man forte a Berlusconi. Feltri? Ventotene, Ponza, Tremiti sono «splendidi luoghi di villeggiatura» oggi, allora erano isole semiselvagge. Leggiamo: «Tutti i confinati incassavano una paga mensile di 350 lire». Ecco, dottor Feltri, per sua conoscenza, un documento della polizia su Pertini e sulla «villeggiatura». Il documento si può leggere a pag. 330-331 del volume: Sandro Pertini «Sei condanne due evasioni» Oscar Mondadori, 1974: «Tra i confinati di

Ventotene vi è il noto avvocato Pertini Alessandro... Per la sua pericolosità è sottoposto a rigorosa continua vigilanza. Non consta che i confinati di Ventotene dispongono di mezzi finanziari, dei quali, d'altra parte, non potrebbero fare illecito uso, in quanto che il denaro, eventualmente da essi ricevuto, viene amministrato dalla direzione della colonia, che lascia loro solamente una minima somma (lire 100) per i bisogni giornalieri... La vigilanza su tutti i confinati viene esercitata in modo continuo e efficace e non si manca di adottare provvedimenti di rigore contro coloro che danno motivo a rievolevi». Come si può notare, tra l'altro, i confinati - i quali erano privati della libertà e sottoposti a controlli e vessazioni - non «incassavano una paga mensile di 350 lire» ma potevano trattenerne solo 100 lire sui soldi che ricevevano dalle famiglie. Fa una bella differenza, no? E questa era una villeggiatura? Immaginato (compagni non siate faziosi, non sognate!) che Berlusconi sia confinato a Villa Certosa. Non si può muovere, non può andare a fare danni all'Assemblea di Strasburgo, non può strologare su Mussolini e i magistrati con giornalisti inglesi, per i «bisogni giornalieri» gli lasciamo - rivalutiamo le 100 lire - 100 euro sui soldi inviati dal buon Confalonieri. Sarebbe una «villeggiatura» dott. Feltri? Sì, ma per gli italiani.

segue dalla prima

## Università, vuoto a rendere

Che ha varato le università telematiche a tutto vantaggio del Cepu e di altre benemerite istituzioni di profitto privato? Personalmente non ho fiducia in questa marcia indietro non per pregiudizi ideologici ma perché seguo da molti anni la vita delle università italiane e vedo che siamo ridotti, già adesso, per far ricerca a pagarci tutto di tasca nostra o a dedicarci a piccole ricerche locali e ho visto - per citare solo un esempio - che tra i primi atti del ministro c'è stata la soppressione pura e semplice della commissione che si occupava dei rapporti tra scuola e università da molti anni e la continua diminuzione dei fondi per la ricerca scientifica tanto da condurci a occupare, dopo due anni, uno degli ultimi posti nella classifica dei paesi europei. Se i rettori che rappresentano la massima istanza universitaria e, nello stesso tempo, come è normale, un consenso animato da moderazione e prudenza, sono costretti - dopo le dimissioni simboliche dello scorso

anno - a rincarare le dosi e annunciare una resistenza «dura» questo significa che la situazione è divenuta grave e che i pericoli di fronte a cui ci troviamo sono seri e tali da richiedere di lasciare da parte la prudenza e scendere in campo con la massima decisione. Il presidente della Crui, Piero Tosi, ha ricordato nei giorni scorsi due cifre degne di considerazione: l'università è cresciuta, per quanto riguarda il personale docente universitario del 10 per cento dal 1994 al 2002 per le maggiori esigenze didattiche richieste dalla riforma ma il personale tecnico e amministrativo è cresciuto nello stesso periodo di meno del 2%. Quanto agli studenti, da quando c'è l'autonomia gestionale ed è intervenuta la riforma didattica voluta dal centrosinistra, gli abbandoni sono diminuiti dal 70 al 47% cioè di oltre il 20% in tre anni. Quello che il governo Berlusconi e il ministro Moratti avrebbero dovuto fare e non hanno ancora fatto è l'attuazione concreta di un meccanismo di valutazione, coerente con i criteri europei, in grado di controllare effettivamente la produttività complessiva, finanziaria, didattica e scientifica delle università. In queste condizioni l'unica idea che viene

in mente al ministro Tremonti e alla collega Moratti non è quella di dare all'Università nuove risorse per rendere gli atenei italiani competitivi nell'ambito europeo e occidentale, ma invece un progetto che ridisegna l'autonomia universitaria, come quella scolastica prevista dalla Costituzione e invece tenta di ricondurre gli atenei al controllo burocratico centrale del ministero. Naturalmente, in cambio di questo dubbio privilegio, si chiede di poter controllare didattica e ricerca, valutare dal centro tutti i progetti didattici e scientifici, in altri termini ricondurre l'istruzione universitaria a una condizione completa di soggezione e di controllo politico culturale. Il progetto è così profondamente contra-

rio allo spirito della Costituzione da condurre noti «terzisti» e sostenitori più o meno vicini al governo di centrodestra a schierarsi, accanto a colleghi vicini alla sinistra, contro il decreto annunciato. È paradigmatica in questo senso la posizione di un accademico come Ernesto Galli Della Loggia che solo adesso, dopo due anni di governo Berlusconi, sembra scoprire sul *Corriere della Sera* che «da mezzo secolo la destra, il popolo di destra legge poco o male, dimostra uno scarso interesse per le cose della cultura, non si preoccupa più di tanto della sorte dell'istruzione e della ricerca». O beata innocenza. Quando segnalavamo questo aspetto preoccupante della situazione italiana due anni fa venivamo

definiti «sinistra avventurista». Meno male che ora queste cose le capiscono anche i più duri d'orecchie e che si possa far presente insieme all'opinione pubblica italiana il grave pericolo che corre il mondo dell'università e della ricerca proprio adesso che si è aperta una competizione in questo campo decisiva per il nostro destino economico, a livello europeo e mondiale. Che cosa si può e si deve fare di fronte ad una politica così cieca come quella guidata dal governo Berlusconi e in particolare dai ministri Tremonti e Moratti? Personalmente non credo che possano esserci dubbi sull'azione dei rettori, come dei professori e degli studenti interessati ma anche delle famiglie coinvolte in questa situazione. Si tratta, da una parte, di condurre fino in fondo le trattative già aperte dai rettori con il ministro che avranno nell'contro nazionale del 25 settembre a Roma un primo momento della verità. Ma, dall'altra parte, essere pronti a mobilitare tutto il mondo universitario e i lavoratori che ad ogni titolo vi afferiscono come gli studenti e le famiglie a far sentire la propria voce nelle prossime settimane per far capire all'opinione pubblica che non si tratta

di una questione corporativa ma piuttosto di un problema nazionale del sistema Italia che interessa tutti perché anche dalla soluzione che si adotterà dipende il destino dell'Italia per i prossimi anni. Un paese che trascura l'istruzione ad ogni livello, incluso quello superiore, è destinato al degrado e al sottosviluppo. Se i professori, come gli studenti, non saranno in grado di fermare una simile deriva, le conseguenze saranno assai pesanti per tutto il paese. Questo governo purtroppo ha dimostrato finora di non capire l'importanza della ricerca come dell'istruzione superiore e ancora se non saremo noi a farglielo capire con fermezza e tenacia non potremo poi perfermarla con le imprecazioni generiche a cui spesso si abbandonano gli intellettuali nel nostro paese. L'università italiana è chiamata più che in passato a reagire con chiarezza ad un tentativo che per molti aspetti è perfino peggiore del controllo ideologico attuato durante il periodo fascista. Sta a noi e penso insieme a studenti, professori e al personale tecnico e amministrativo, rispondere adeguatamente al nuovo diktat che si profila da palazzo Chigi e dintorni. Nicola Tranfaglia

# Il signor B. sul baratro oratorio

ENZO COSTA

Ma non lo sentite, il peso concettuale di cui è portatore? Non l'avvertite, l'articolazione argomentativa dello statista? Non li cogliete, lo spessore dell'erudito, la preparazione del cultore di storia, l'estrema finezza dell'uomo di pensiero oltretutto la pragmatica concretezza dell'uomo del fare? La mirabile intervista a puntate sulla Voce di Rimini trasuda inequivocabilmente le inarrivabili virtù umane, politiche e culturali del nostro Presidente del Consiglio, virtù che soltanto chi è in malafede si ostina a non vedere. C'è, nella definizione del confino fascista come una sorta di generosa vacanza premio per allegri sfaccendati, tutta la profondità dell'uomo delle istituzioni consapevole del passato del suo paese, delle radici da cui deriva, dei drammi e delle tragedie che l'hanno forgiato. Nessun uomo politico prima di lui aveva descritto con così raffinata precisione il Ventennio mussoliniano: non De Gasperi, non Pertini, non Saragat, non Nenni, non Berlinguer o Spadolini: politici pur rispettabili la cui figura però impallidisce e si fa minuta, al cospetto della rifulgente grandezza del nostro Premier, capace come nessuno di illuminarci retrospettivamente sulla storia patria. Con concetti alati sì, ma anche semplici. Perché egli è un pensatore ma anche un divulgatore. Uno che porta la conoscenza al popolo parlando come al barsport e qualche volta come da Biscardi. Uno che dice le cose che la gente pensa elevandole ad aforismi filosofici. Uno che si gloria sacrosantamente di fregarsene del politicamente correct ma che altrettanto giustamente vede se stesso come un'istituzione intangibile, che in quanto tale va preservata da critiche gratuite e insolenze inaudite di stampa e opposizione. «I giudici sono disturbati mentalmente»: quanta sublime saggezza in una frase simile! Quanta ponderosa raffinatezza e al contempo quanta lapidaria efficacia! Una riflessione complessa e però chiarissima sul difficile mestiere del magistrato, al cui confronto le parole di un Calamandrei paiono ridicoli balbettii. E poi, come dice e disdice, sentenza ed emenda, afferma e non conferma, ora euforico ed ebbro di champagne ora sobrio e deglutente minerale: un funambolo dell'eloquio, che nel suo affabulare vorticoso tutto comprende e tutti ci rappresenta: «Sono il Presidente di tutti gli italiani!», puntualizza con proverbiale maestria sedando gli sciochi chi rimbrotti dei soliti disfattisti irriducibili. «Presidente di tutti gli italiani», calzante autodefinizione con cui egli si autoinnalza honoris causa a Capo dello Stato mutuando genialmente lo slogan della Cuccarini per la Scavolini. Di

tutti gli italiani, compresi quelli (circa la metà) che egli stesso qualifica implicitamente come mandanti (elettorali) dei criminali stalinisti seduti all'opposizione in Parlamento: ma generoso com'è, lui quegli italiani li perdona, e sente il dovere morale di rappresentarli, in cambio - com'è ovvio - di un minimo di ammirata riconoscenza. E dunque tributiamogliela, quest'ammirata riconoscenza. Al profilo di grande statista, colto e popolare, acuto e schietto, sofisticato e genuino, che si staglia imponente dalla mirabile intervista a puntate

sulla Voce di Rimini. Auguriamoci che le puntate continuino. Abbiamo un bisogno vitale di abbeverarci alla sua fonte. (P.S. E se la strada giusta fosse questa? Invece di indignarsi e protestare, travestirci tutti quanti da Bondi e istigarlo a delirare ancora, condurlo a suon di elogi pelosi sul baratro oratorio fino a che non precipiti?)

enzocosta@katamail.com

## il testo

### Pacifici: «La nostra critica è a un singolo non ai Ds»

Riportiamo per completezza di informazione il testo con il quale il portavoce della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha replicato, tramite Ansa, alla nota diffusa dai Ds mercoledì 18 settembre e nella quale si manifestava «concerto» per le dichiarazioni dello stesso Pacifici nei confronti delle posizioni del presidente dei Ds, Massimo D'Alema a proposito del conflitto in Medio Oriente.

«Siamo dispiaciuti che Massimo D'Alema abbia affidato l'incarico di rispondere alle nostre affermazioni attraverso il suo partito che, come ben sanno i Ds, nella città di Roma ha un rapporto ottimo e di collaborazione con la nostra comunità. L'uscita nei confronti del cittadino D'Alema non era rivolta al partito ma alla persona che come tale ha espresso a nome proprio le sue opinioni in editoriali sul Messaggero.

Per questo riteniamo assurda la dichiarazione dei Ds che si sentono coinvolti tutti nella nostra polemica. La nostra critica è, e rimane, nei confronti del singolo anche se questo è il presidente del partito. Abbiamo tanti amici nei Ds che in questi anni hanno espresso punti di vista coraggiosi, equilibrati, e che, in alcuni casi, hanno lacerato la sinistra con posizioni a sostegno delle ragioni di Israele. Tra queste possiamo citare il sindaco Veltroni, il segretario del partito Fassino, il segretario dei Ds romani Nicola Zingaretti, Giampiero Cioffredi, Enzo Foschi e potremo fare ancora tanti altri nomi.

Invitiamo la presidenza del partito a verificare con queste persone il tipo di rapporti esistenti con la nostra comunità.

Non è un caso che martedì sera l'unico ad aver ricevuto un invito ufficiale, e un'accoglienza calorosa alla Sinagoga, per commemorare i bambini vittime dell'attentato del 19 agosto scorso a Gerusalemme sia stato il sindaco Veltroni».

<b>I Unità</b>		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		<ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>		Stampa:	
CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>		<ul style="list-style-type: none"> <li>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</li> <li>Fao-simile:</li> <li>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</li> <li>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</li> <li>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</li> <li>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</li> <li>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</li> </ul>	
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		Distribuzione:	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>		<ul style="list-style-type: none"> <li>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</li> </ul>	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>		Per la pubblicità su l'Unità	
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		<b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
<small>           Certificato n. 4663 del 26/11/2002            Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555         </small>			
La tiratura de l'Unità del 22 settembre è stata di 140.768 copie			